

TV Niente reality, molta informazione, molta satira: è la tv intelligente di Antonio Campo Dall'Orto, amministratore delegato di La7 oltre che di Mtv. Da quando c'è lui, gli ascolti crescono e le tv hanno un'anima...

di Bruno Vecchi

M

ica facile essere il più piccolo dei grandi network tv e cercare di crescere. È ancora meno facile quando si doveva essere il terzo polo e si è stati soffocati nella culla. Però, in

«Noi cerchiamo la qualità non l'Auditel Mediaset fa il suo mestiere La Rai non tanto»

quattro anni di direzione de La7, Antonio Campo Dall'Orto, che è anche direttore di Mtv e amministratore delegato di Telecom Italia Media, ha portato lo share medio della rete dal 2,2% all'attuale 3%, che equivale a 40 milioni di spettatori al mese. Non è poco, visto che il satellite ha eroso pubblico alla concorrenza. Ma soprattutto ha dato al canale una identità.

Direttore, essere piccoli ha anche i suoi pregi?
Ma ha più svantaggi. Hai meno risorse economiche. È vero che questo corrisponde ad una maggiore libertà. Abbiamo avuto la possibilità di costruire un canale non facendo quello che fanno gli altri: cioè non siamo partiti dai gusti del pubblico. Nel 2003 abbiamo scritto una sorta di manifesto del canale e poi abbiamo cercato di capire quali erano i personaggi e i program-

«Il servizio pubblico lo facciamo a La7»

mi che potevano andare bene. Essere piccoli permette di costruire un po' alla volta.

Ogni mattina non avete nemmeno l'incubo di vedere cosa dice l'Auditel.

Però è importante sapere cosa pensa il pubblico di un programma. La nostra ambizione è crescere. Ma, ripeto, è un problema di risorse. Il pluralismo è prima di tutto un pluralismo di accesso alle risorse. In Italia il mercato è concentrato in due soggetti, Rai e Mediaset. Una situazione che non esiste negli altri paesi europei. In un sistema televisivo, la qualità nasce dalla varietà delle proposte. In ogni caso, il pluralismo è solo una premessa, il punto di partenza.

Che modello di canale sta cercando di realizzare?
L'ambizione è provare a costruire un progetto di rete capace di mettere insieme proposte che vanno dall'informazione all'intratteni-

la pruderie dell'immagine. E in prospettiva lasciare un segno. Con questo, non voglio dire che la televisione generalista in Italia sia fatta male. Il difetto del sistema italiano è che non ha altro.

Per alcuni, l'anomalia italiana è un servizio pubblico che non fa servizio pubblico.

In effetti le colpe sono più della Rai che di Mediaset, che fa bene il suo mestiere. Il servizio pubblico ha rinunciato da anni a quello che doveva essere il proprio ruolo. E questo ha creato un problema di baricentro.

Compito di un canale tv è attrarre pubblico. Magari con provocazioni intelligenti. Avete Crozza, Ferrara, adesso arriva Luttazzi con «Satyricon», dopo anni di esilio. Parliamo di lui.
Crozza, Ferrara, Luttazzi sono parte integrante di un progetto televi-

Non è che si è messo in mente di dimostrare che volendo si può ancora fare servizio pubblico?

Molto spesso noi vogliamo fare servizio pubblico. Due settimane fa abbiamo seguito il percorso del Partito Democratico e poi abbiamo trasmesso in diretta la manifestazione di An. È servizio pubblico il nostro progetto sul rugby. Abbiamo scommesso sul torneo delle 6 nazioni, trasmettendo tutte le partite in diretta. Anche grazie a questa operazione, il rugby è il terzo sport italiano per numero di ragazzi che lo praticano.

Cosa non programmerebbe mai su La7?

I reality in stile «Isola dei famosi». Non è un rifiuto ideologico, sono un'altra idea di televisione rispetto alla nostra. Il rifiuto totale, invece, è per «Lucignolo», che è un genere di programma molto più dannoso, perché crea una cultura forte, sulla quale la tv fa un filtro molto discutibile.

Un canale è fatto di contenuti. E i contenuti quasi sempre sono acquistati da società esterne, che hanno finito per avere sempre più potere.

Ma se le produzioni sono frammentate, hai un'ampia possibilità di scelta. Con Mtv e La7, comunque, abbiamo fatto una scelta diversa: produciamo internamente. Non perché siamo contrari ad acquistare. Solo perché in Italia il modello non è arrivato a compimento.

Telecom è proprietaria di La7 e di Mtv. Molto probabilmente arriverà Telefonica. Cambierà qualcosa?

Con una laurea in economia, se ne sa più di un po'. Ma la distinzione tra azionista e gestore. Oggi La7 è un brand molto riconoscibile. E questo è un valore forte. Sarà l'azionista a decidere se gli piace il profilo che i canali si sono dati, il conto economico e la prospettiva di conto economico che abbiamo. Io sono molto anglosassone. Continuiamo a fare il nostro lavoro cercando di creare valore. E per una società quotata in Borsa, nel momento in cui crei valore, per gli azionisti hai fatto parte del mestiere.



Marco Paolini; nella foto piccola a sinistra Antonio Campo Dall'Orto

EVENTI TV L'artista su La7 mette in scena «Il sergente»

Paolini: vi porto in Russia 1943

/ Milano

Marco Paolini ama raccontare. Ma anche ricordare. Soprattutto, Paolini c'entra poco o nulla con la televisione che siamo abituati a vedere. Proprio per questo quando ha portato su Rai Due *Vajont*, la sera del 9 ottobre 1997, è stato un evento. Premiato anche dai dati Auditel, che per molti sono gli unici che contano. Per questo martedì 30 ottobre, per La7 non sarà un giorno come gli altri: dalle 21.30, in diretta dalle viscere dei Colli Berici e senza interruzioni pubblicitarie, Paolini torna in tv con *Il sergente*, tratto dall'opera di Mario Rigoni Stern che narra della campagna di Russia. Al progetto l'attore e il direttore della rete, Campo Dall'Orto, hanno la-

vorato per più di due anni. Costruendo attorno alla rappresentazione un'intera giornata televisiva, che coinvolge l'insieme dei programmi del palinsesto: da *Atlantide* nel pomeriggio a *8 e mezzo* di Giuliano Ferrara. «La7 sta lavorando per il rispetto e il significato della parola. Non è una semplice operazione sulla memoria», sintetizza il direttore. «La campagna di Russia è una storia di famiglia. Dubito che tra quanti sono morti laggiù non ci sia anche il cognome di qualcuno che martedì sera sarà seduto davanti alla tv», dice Paolini. Che per ricostruire la Russia del Don, molto diversa da quella degli itinerari turistici («È un incrocio tra la Basilicata e il Polesine»), ha scelto una cava abbandonata. Un immenso bacino freddo,

grande come 8 campi sportivi, dove 500 spettatori assisteranno alla rappresentazione. «Senza potersi alzare neanche per fare pipì». Perché per capire cosa accade nel gennaio del 1943, bisogna provare fisicamente cosa ha provato chi cercava di tornare a casa, abbandonato in mezzo alla neve. «Ho scelto un posto scomodo proprio per rispetto delle persone che hanno vissuto la storia che racconto».

Il sergente, Paolini, l'aveva già portato in teatro: al Piccolo di Milano. In un'altra versione, più lunga. In un ambiente sicuramente più confortevole. E altro ancora è l'opera di Rigoni Stern. «Il testo l'ho cucinato. Non so quanto delle parole originali siano rimaste. Ma non è la storia, che volevo mettere in scena. È l'uomo che l'ha raccontata». Un uomo solo, che però darà voce, cambiando tono ed in flessioni dialettali, a un coro di personaggi. «Non so quale sia il mio rapporto con la tv. Il monologo è difficile anche a teatro». Di una cosa, Paolini, è certo. «Oggi la televisione pubblica non mi permetteva di fare questo. È difficile che rinunci ad una serata di incassi pubblicitari».

b. v.



«Abbiamo cercato di identificare La7 come la rete che ride del potere»

sivo che lascia spazio alla parola e al confronto. Non facciamo provocazione fine a se stessa. Esprimiamo dei concetti con le parole. Luttazzi? La comunicazione su «Satyricon» vive sulla non comunicazione. Il programma sarà molto Daniele Luttazzi, che ha una grande capacità di innovazione. Oggi la satira in tv langue. Abbiamo cercato di costruire un percorso che identificasse La7 come la rete che ride del potere. Ma senza farlo nello stile del Bagaglio, che non dice niente.

La scelta di una certa satira è molto sottile, tipo: facciamo cose che altri non vogliono fare.

In effetti la satira in televisione non langue per caso. **Offrirete uno spazio anche a Sabina Guzzanti?**
Volentieri. Ma non solo a lei.

“LE PAROLE CONTANO. USEREMO TUTTE LE PAROLE DEL MONDO.”

THE QUESTION
DI D.J. GREEN

SPETTACOLO IN OCCASIONE DELLA MORATORIA ONU SULLE ESECUZIONI CAPITALI

25/10 FIRENZE - 26/10 ROMA
28/10 NEW YORK

NESSUNO TOCCHI CAINO

Ugo De Vita
AUTORE E ATTORE

Nazionale Italiana Castelli

SI RINGRAZIANO TIPIPIPI CENTRALE ITALIANO